



Greta Thunberg, prima del rientro in Europa a vela, a novembre 2019. (Foto: Eva O'Leary per TIME)

# **L'umanità non ha ancora fallito**

*Diario di viaggio dagli Stati Uniti a Davos*

di **Greta Thunberg**

## **Capitolo 1: Il discorso all'ONU e New York**

La prima cosa che vedo, entrando nel quartier generale delle Nazioni Unite a New York, è Roxy. Il mio cane. Entrambi siamo proiettati su un grande schermo che, a quanto pare, è parte di una mostra d'arte internazionale. Quando vedo i suoi occhi marroni da labrador, ho quasi la sensazione che sia qui con me. All'improvviso avverto quanto mi manca.



Arrivo a New York City dopo 15 giorni di traversata dell'Atlantico, ad agosto 2019. (Foto da Greta Thunberg)

Oggi è il 23 settembre 2019, e sono ormai passate sette settimane dall'inizio del mio viaggio, quando sono salita sul treno a Stoccolma. **Non ho idea di come e quando tornerò a casa.** Sono trascorse tre settimane da quando la barca Malizia è arrivata nel porto di New York lasciando la vita pacifica e limitata dell'oceano. Dopo 14 giorni in mare, abbiamo superato la Statua della Libertà, siamo scesi a terra a Manhattan e abbiamo preso la linea rossa della metropolitana verso Central Park. Avevo le gambe tremanti per il tempo trascorso in mare, e l'impatto delle persone, degli odori e dei rumori era quasi impossibile da sopportare.

Il mio periodo a New York è stato surreale. Se l'attenzione dei media era già grande in Europa, non è nulla in confronto a come è qui. Un anno fa, la sola idea di vedere immagini del mio cane all'interno delle Nazioni Unite sarebbe stata impensabile. Ora non è niente di strano. Vedo me stessa ovunque. Uno dei miei discorsi era stato proiettato sulla facciata del palazzo dell'ONU soltanto la sera prima. **Ma fortunatamente queste cose non mi interessano minimamente.** Chi dà importanza a questo tipo di attenzioni sviluppa facilmente un'immagine di sé stessa che è tutto fuorché sana.

È molto difficile muoversi all'interno del gigantesco labirinto di questo edificio. Presidenti, primi ministri, re e principesse, vengono tutti da me per chiacchierare. La gente mi riconosce e vede subito l'opportunità per un selfie, che successivamente condivideranno sul loro profilo Instagram - con l'hashtag #savetheplanet. Forse questo permette loro di dimenticare la vergogna della loro generazione, che sta tradendo tutte quelle future. Immagino che forse li aiuti a dormire la notte.

Nella sala di attesa, seduta con gli altri oratori, provo a rileggere il mio discorso, ma vengo costantemente interrotta da persone che vorrebbero chiacchierare e fare un selfie. Antonio Guterres, il segretario generale dell'ONU, entra nella stanza. Parliamo per un po', proprio come ho capito di essere tenuta a fare. Riempio la mia borraccia rossa e mi siedo di nuovo. Poi è il turno della cancelliera Angela Merkel di avvicinarsi, congratularsi, scattare una foto e chiedermi se non sia un problema pubblicarla sui social. Inizia a formarsi una coda. Jacinda Ardern, primo ministro della Nuova Zelanda, aspetta in fila ma non riesce a farcela prima dell'inizio dell'evento.

Ogni anno, la settimana dell'Assemblea Generale ONU a New York è un grande evento mondiale, ma quest'anno è stato ancora più speciale, poiché il segretario generale aveva stabilito che il focus sarebbe stato esclusivamente sul clima. **Le aspettative sono altissime. È stato pubblicizzato come un momento da "ora o mai più".**

Quasi tutti i leader mondiali siedono tra il pubblico, ma solo quelli con delle cosiddette “soluzioni” specifiche hanno ricevuto l’invito a parlare alla plenaria.

L'evento comincia con un ambizioso spettacolo di suoni e luci digitali. Il volume è fin troppo alto. Sono in piedi vicino allo sfondo, e mi copro le orecchie.

“Non accettiamo queste probabilità.”

Questo è il fulcro del discorso, se lo avete letto per intero. E naturalmente si riferisce al bilancio di carbonio restante. **Eppure, l'unico messaggio che sembra aver avuto eco è: “How dare you?”**.

Non sono mai stata arrabbiata in pubblico. A stento lo sono stata a casa. Ma stavolta ho deciso di dare il massimo impatto con il mio discorso. Parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è qualcosa che capita forse una sola volta nella vita. Quindi ci siamo. Devo dire cose che sarò in grado di difendere per il resto della mia vita, in modo da non guardarmi indietro tra 60-70 anni e rimpiangere di non aver detto abbastanza, di essermi trattenuta. Quindi scelgo di farmi guidare dalle mie emozioni.

Sulla metropolitana, di ritorno verso casa, vedo che, nella carrozza attorno a me molti sono intenti a guardare il discorso sui loro telefoni. Alcuni si fanno avanti per congratularsi con me. Qualcuno propone di festeggiare. Ma non riesco a capire per cosa si stiano congratulando, e ancor meno cosa ci sia da festeggiare.

**Un altro incontro è giunto al termine, e tutto ciò che ne rimane sono parole vuote.**

## Capitolo 2: Washington D.C.

Chi è l'adulto nella stanza? La domanda è stata posta più e più volte nel corso dell'ultimo anno, ma assume nuova rilevanza quando mi ritrovo di fronte all'area ristorazione nella Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti a Washington D.C. Filiali di fast food. Hamburger, negozi di caramelle e gelati. Dunkin' Donuts. Baskin-Robbins. Qui si trovano i politici più potenti al mondo seduti in giacca e cravatta mentre bevono milkshake rosa e mangiano cibo spazzatura e dolci.

Nella settimana che precede la riunione dell'Assemblea Generale ONU, trascorro alcuni giorni nella capitale della nazione. Ne approfitto per fare ciò che in genere si fa a Washington D.C. Come visitare i musei, protestare fuori dalla Casa Bianca, parlare al Congresso degli Stati Uniti, cose così. Ma per la maggior parte del tempo, incontro i politici.

Dopo un po' diventa ripetitivo, ma in un certo senso sembra quasi di esser tornata a casa, visto che i politici sono praticamente identici in qualunque parte del mondo.

**Li esorto ad ascoltare la scienza e ad agire ora, prima che sia troppo tardi.** Dicono che trovano straordinario che io sia così attiva e impegnata e che da grande anche io potrò diventare un politico e fare davvero la differenza nel mondo. A questo punto spiego loro che quando sarò grande e avrò completato i miei studi sarà troppo tardi per agire se l'obiettivo è restare sotto il limite di 1,5°C - o persino di 2°C. Dopodiché espongo alcune delle cifre del Rapporto 1,5°C del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) [*n.d.t.*: acronimo di Intergovernmental Panel on Climate Change]. Per tutta risposta, ridono nervosamente e iniziano a parlare d'altro.

Un gruppo di circa 20 giovani attivisti per il clima si riunisce nell'ufficio di Nancy Pelosi, presidente della Camera. Il nostro gruppo è composto principalmente da rappresentanti delle popolazioni indigene del Nord e



gretathunberg • Segui già  
United States Capitol



gretathunberg Every election is a climate election.  
Vote for climate- and environmental justice. Vote for a living planet. Vote for your children.  
#SuperTuesday #Election2020

21 sett.



veerarajanand Greta! Love what you do. Mother Earth needs your voice and service to save her, current and future generations. God be with you.



2 sett. Piace a 4 persone



Piace a fridaysforfuturemodena e altri 1.086.337

3 MARZO

Aggiungi un commento...

Pubblica

Sud America, delle tribù First Nation e della foresta pluviale dell'Amazzonia.

Sul muro è affisso un grande ritratto di Abraham Lincoln. L'atmosfera dell'incontro è a dir poco gelata. **È come se due mondi completamente diversi entrassero in collisione.** Mondi separati da secoli di ingiustizie, razzismo strutturale e sistematico, oppressione e genocidi.

Alla fine una giovane attivista chiede la parola. Si chiama Tokata Iron Eyes e vive a Pine Ridge, una riserva indiana nel Dakota del Sud, una delle comunità più povere e socialmente vulnerabili di tutti gli Stati Uniti.

“Cosa pensate si provi ad essere in questa stanza con quell'uomo che ti guarda da quel dipinto?” dice, indicando Abraham Lincoln.

La Presidente Pelosi si scusa se qualcuno possa essersi offeso, ma spiega che era un grand'uomo che ha significato tanto per il loro Paese.

“Voleva la morte della mia gente”, dice Tokata. Si sta riferendo alle esecuzioni degli indiani Dakota, ordinate dallo stesso Lincoln nel 1862. “Sedere qui, in questa stanza, con quel dipinto... È troppo difficile” dice.

Provo a guardare la cosa dal suo punto di vista. **Lottiamo per la giustizia climatica, ma come possiamo ottenere qualsiasi tipo di giustizia quando le ingiustizie sociali e razziali non sono mai state riconosciute ufficialmente, pubblicamente in così tante parti del mondo?**

Quello stesso giorno, vengo chiamata a testimoniare al Congresso degli Stati Uniti. Ma mi sembra semplicemente sbagliato. Cosa dovrei dire o fare lì, esattamente? Voglio che le persone al potere ascoltino la scienza, non me. Tuttavia, dopo molte esitazioni e riflessioni, ho trovato un modo.



Chiedo in prestito un computer e stampo una copia del Rapporto 1,5°C dell'IPCC. Ero pronta a presentare la mia testimonianza.

Dopo prendo la metropolitana per Tenleytown e percorro i 45 minuti di cammino fino alla casa che abbiamo affittato. Il cammino attraversa alcuni

dei quartieri più belli che si possano immaginare. Ogni casa è come un castello in miniatura, uscito direttamente da una fiaba. Fuori da una delle case più grandi c'è una donna ferma in piedi, con sua figlia di circa cinque anni. “Sei tu!” dice la madre quando mi vede. “Posso farti una foto insieme a mia figlia?”

“Certo!” rispondo.

Mentre sto per andar via, si gira verso la bambina. **“Greta è un'attivista per il clima” spiega. “Magari lo diventerai anche tu da grande.”** La madre lo dice in un modo che fa sembrare l'attivista per il clima come la persona più nobile ed entusiasmante del mondo.

Una sorta di mix tra una ballerina, un presidente e un astronauta.

## Capitolo 3: La scienza

Il mio messaggio è sempre stato, ed è tuttora: ascoltate la scienza, ascoltate gli scienziati.

“Quali scienziati?” potreste ovviamente ribattere. C’è un dibattito costante, senza fine, in tutti gli ambiti scientifici. È l’aspetto fondamentale della scienza. E i negazionisti e i procrastinatori della crisi climatica lo adorano. Diffondere dubbi sul fatto che ci sia o meno un consenso riguardo alla base scientifica della crisi climatica.

Si può avanzare un’obiezione del genere per quasi tutte le altre questioni, ma per questa non è più possibile. Il tempo è scaduto. Il consenso è travolgente. **Il dibattito sull’accettazione e adozione globale dell’Accordo di Parigi e dei rapporti dell’IPCC si è concluso.** Quindi cosa significano effettivamente queste due cose?

A Parigi, i governi del mondo si sono impegnati a mantenere l’aumento della temperatura globale “ben al di sotto dei 2°C”. Ma nell’ultimo aggiornamento dell’IPCC - il rapporto SR1,5 - gli scienziati sottolineano che i 2°C non sono un livello sicuro. Oggi abbiamo già superato circa 1,2°C di riscaldamento globale, e il loro rapporto sottolinea invece l’importanza di limitare il riscaldamento a meno di 1,5°C. E questo per darci la migliore opportunità possibile di evitare il superamento dei cosiddetti punti di non ritorno e di innescare reazioni a catena irreversibili, al di fuori del controllo umano.

Quindi da dove iniziamo? Io suggerirei di fare esattamente ciò che tutti i governi del mondo si sono impegnati a fare nell’Accordo di Parigi, ossia seguire la migliore scienza disponibile al momento.

E che possiamo trovare, tra l’altro, a pagina 108, capitolo 2 del rapporto SR1,5 dell’IPCC. Proprio lì è scritto che il 1° gennaio 2018 rimanevano 420 gigatonnellate di CO<sub>2</sub> a livello globale da emettere per mantenere una probabilità del 66% di restare sotto la soglia di 1,5°C. Ogni anno

emettiamo circa 42 Gt di CO<sub>2</sub>, incluso l'uso del suolo come la silvicoltura e l'agricoltura. Quindi oggi siamo già scesi a meno di 300 Gt di CO<sub>2</sub> da poter emettere ancora.

**Ciò significa meno di 7,5 anni di emissioni al tasso dell'attuale "business as usual", e poi quel bilancio sarà completamente esaurito.** Questo è il bilancio di CO<sub>2</sub> che ci offre le migliori probabilità di non superare la soglia-obiettivo di 1,5°C. Sì, avete capito bene: meno di 7,5 anni.

Ricordate le Olimpiadi di Londra? "Gangnam Style" o il primo film di Hunger Games? Quelle cose sono successe circa sette o otto anni fa. Questo è il periodo di tempo di cui stiamo parlando.

Ma anche queste cifre sono molto mitigate. Non includono quasi alcun punto di non ritorno o ciclo di feedback, né l'aspetto di equità globale dell'Accordo di Parigi, né il riscaldamento già insito ma nascosto dall'inquinamento atmosferico tossico.

La maggior parte degli scenari IPCC presuppone inoltre che le generazioni future saranno in grado di aspirare dall'atmosfera centinaia di miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> con tecnologie che non esistono sulla scala richiesta, e che molto probabilmente non lo saranno mai in tempo.

Proverò a spiegare ulteriormente il significato di questi aspetti più avanti. Ma leggendo tra le righe si comprende che siamo di fronte alla necessità di apportare cambiamenti senza precedenti nella storia umana.

**Un motivo per cui il clima e la crisi ecologica sono argomenti così difficili da trattare è che non esiste una data magica dopo la quale tutto sarà perduto.** Non si può prevedere quante vite andranno perse, o come le nostre società saranno toccate esattamente. Esistono ovviamente innumerevoli stime e calcoli che prevedono ciò che potrebbe accadere - uno più catastrofico dell'altro - ma si concentrano quasi esclusivamente su un aspetto molto limitato e non tengono conto

quasi mai del quadro completo. Dobbiamo quindi imparare a leggere tra le righe, proprio come in una qualsiasi altra emergenza.

Ma queste sono solo le basi. Anche se queste cifre sono fin troppo generose, sono ancora la mappa più affidabile di cui poter disporre al giorno d'oggi. Sono ciò a cui dovremmo far riferimento.

E il fatto che la responsabilità di comunicarlo ricada su di me e altre ragazze e ragazzi dovrebbe essere visto esattamente per quello che è: **un fallimento oltre ogni immaginazione.**

## Capitolo 4: Il viaggio in macchina

Tre giorni dopo il mio discorso all'ONU, lascio New York. **Negli ultimi giorni tutto è diventato un po' eccessivo, con tutte le persone e l'attenzione.** Sento come un gran sollievo a lasciare la casa nell'Upper West Side di Manhattan e a salutare colui che ci ha ospitati nell'ultimo mese.

Ho preso un anno sabbatico da scuola per poter raggiungere Santiago del Cile, dove si terrà la conferenza annuale dell'ONU sul clima, la COP 25. Non ho idea di come arrivarci, so solo che per raggiungere Santiago in tempo devo arrivare a Los Angeles entro il 1° novembre. Quindi ora mi aspettano cinque settimane filate di viaggio. Io e mio padre lasciamo Manhattan alle nostre spalle e guidiamo verso nord, in un'auto elettrica che abbiamo preso in prestito da Arnold Schwarzenegger.

Viaggiamo attraverso paesaggi spettacolari, superiamo montagne, burroni, ghiacciai, praterie, deserti, paludi. Vediamo le colorate foglie autunnali del New England, le foreste del Quebec, i laghi del Minnesota, le mandrie di bufali del Wyoming, le sequoie dell'Oregon, le formazioni rocciose rosse dell'Arizona e i campi di cotone dell'Alabama.

Passiamo da una stazione radio all'altra. Le scelte sono quasi esclusivamente musica cristiana pop e musica country. **Il più delle volte siamo solo noi due, ma a volte siamo accompagnati da giornalisti o da persone che conosciamo.**

**Ogni venerdì continuo a manifestare, ovunque mi trovi in quel momento.** Denver, Iowa City, Charlotte, Rapid City, Edmonton, Vancouver, Los Angeles. Dappertutto si presentano molte persone, di tutte le età. Ma nulla batte Montreal, dove mezzo milione di persone sono scese in strada.

Nel Sud Dakota un poliziotto ci ferma. Sembra proprio una caricatura da film americano, con occhiali a specchio, cappello da cowboy e tutto il resto.



Da qualche parte nel Wyoming, ad ottobre 2019. (Foto da Greta Thunberg)

Ci chiede dove stiamo andando. Io dico a Santiago. Quindi ci chiede se abbiamo grandi quantità di “dollari, armi o cadaveri in macchina”. Rispondiamo di no e proseguiamo attraverso il fiume Missouri, sulle praterie, le Badlands e le Montagne Rocciose.

Mentre l’auto è in carica, camminiamo per i vicoli di piccole città, centri commerciali, periferie, stazioni di servizio, fattorie, aree industriali e residenziali. Ovunque vada, le persone si avvicinano per parlare e scattare selfie.

Ci svegliamo alle 7 del mattino e guidiamo fino a quando non ci stanchiamo la sera. Compriamo cibo ovunque ci sia da comprare, ma non è così facile quando sei in viaggio e sei vegana. Finisci per comprare principalmente cibo in scatola, fagioli, patatine fritte, banane e pane.

Durante la notte dormiamo nei motel o con chi ci ospita nelle proprie case. Attivisti, scienziati, autori, medici, giornalisti, hippy, diplomatici, star del cinema, avvocati. Attraversiamo un totale di 37 Stati. Ogni Stato ha uno slogan sulle targhe delle auto, ma io mi invento i miei. Ad esempio:

*Carolina del Nord: dove nemmeno nei locali da insalate vegetariane trovi opzioni vegetariane.*

*Alabama: dove i tramonti sono belli e le decorazioni natalizie sono in anticipo.*

Attraverso il finestrino della macchina posso vedere gli infiniti treni convoglio di carbone in Nebraska e in Montana, i pozzi di petrolio in Colorado e in California, fabbriche abbandonate in Indiana e in Pennsylvania, autostrade a 16 corsie, sconfinati parcheggi e centri commerciali, centri commerciali, centri commerciali. Attraverso le minuscole prese d'aria dei grandi camion per il bestiame guardo negli occhi di mucche e maiali diretti verso i macelli.

**Resto sbalordita dalle differenze economiche e dalle ingiustizie sociali che per molti aspetti sono un affronto a tutte le forme di decenza umana.** Sono indignata dall'oppressione che colpisce specialmente le comunità indigene, nere e ispaniche.

Ogni venti minuti circa, oltrepassiamo campi dove si vendono quantità apparentemente infinite di camper, motoscafi, quad e trattori nuovi di zecca. Lungo le autostrade si vedono giganteschi cartelloni pubblicitari con campagne anti-aborto, anti-evoluzione e anti-scienza.

Di notte il cielo è illuminato da innumerevoli raffinerie di petrolio che scintillano nell'oscurità, da nord a sud, da costa a costa.

**A parte alcune centrali eoliche e alcuni pannelli solari, non c'è assolutamente alcun segno di transizione sostenibile, nonostante questo sia il Paese più ricco del mondo.** Il dibattito è molto indietro rispetto all'Europa. Noi discutiamo sul trasporto pubblico gratuito e sull'economia circolare - qui non hanno nemmeno assistenza sanitaria pubblica o marciapiedi per i pedoni.

In una stazione di servizio in Texas conto oltre 40 diversi tipi di caffè.  
Cerco di sommare anche il numero di tipi diversi di bevande analcoliche,  
ma arrivata a circa 200 perdo il conto.

Un uomo di una certa età con un cappello da cowboy viene a parlarmi.  
“Sono un tuo grande fan,” dice, prima di attraversare il parcheggio,  
entrare nel suo gigantesco pick-up e immettersi in autostrada.

## Capitolo 5: Il coleottero

L'unico posto che qualcuno mi abbia mai scoraggiato dal visitare è l'Alberta, in Canada. Lo stato dell'Alberta è uno dei più grandi produttori di petrolio del mondo occidentale e il suo principale motivo di vanto è probabilmente essere il sito delle sabbie bituminose. Le sabbie bituminose sono un'area più grande dell'intera Inghilterra, in cui le compagnie petrolifere hanno trascorso gli ultimi 60 anni estraendo il petrolio direttamente dal terreno. Un processo con un'enorme impatto ecologico.

**L'Alberta ha una lobby petrolifera molto potente e spesso criticata, ben nota per i suoi metodi duri per silenziare chiunque sia considerato una minaccia alla loro industria.** E io sono decisamente considerata una minaccia da loro. In diverse occasioni sono costretta a chiamare la polizia quando il livello di minacce e di vere e proprie vessazioni diventa troppo grave.

La mattina del 21 ottobre sto attraversando gli spettacolari paesaggi canadesi con una troupe cinematografica della BBC, diretta verso il Parco Nazionale di Jasper. Magnifiche foreste di pini si estendono a perdita d'occhio. Mi ricorda casa. Tranne per il fatto che molti alberi qui non sono verdi, i loro aghi sono marroni oppure sono andati completamente persi.

Visita al Grand Teton National Park nel Wyoming, ad ottobre 2019. (Foto da Greta Thunberg)



Sembra molto strano. Immagino siano larici americane, visto che questi alberi perdono gli aghi in autunno.

“No, sfortunatamente quelli non sono larici,” dice la biologa Brenda Shepherd mentre mi accompagna nel parco nazionale. Scuote la testa mentre si avvicina a uno dei pini marroni e indica un buco nella corteccia. Dal buco fuoriesce qualcosa che sembra resina solidificata.

“Qui puoi vedere come l’albero abbia cercato di difendersi,” dice. “Ma è inutile, morirà presto.”

Quanti alberi direbbe siano stati colpiti in questa zona?, chiedo.

“Circa il 50%.”

Non riesco a capacitarmi di quello che ha appena detto. “50%?”

“Qualcosa del genere,” dice.

**Il termine “punto critico” può essere difficile da comprendere, ma è l’esempio più chiaro e ovvio che io stessa abbia mai incontrato.** Il coleottero del pino ponderosa è endemico nel continente nordamericano. Ogni inverno la temperatura qui scende a livelli molto bassi. Fa molto più freddo che in Svezia, per esempio. E dato che solo una piccola percentuale di questa specie sopravvive a un tale freddo per un dato numero di giorni, non è mai stato un problema in passato. Ma negli ultimi decenni, quest’area ha visto un livello di riscaldamento significativo. Il Canada - come altri Paesi vicini ai poli - ha visto un tasso di riscaldamento circa del doppio, rispetto al resto del mondo.

Quindi, la temperatura aumenta e all’improvviso ci ritroviamo dall’altra parte di un confine invisibile. Improvvisamente quasi l’intera popolazione di questo coleottero sopravvive all’inverno. E così abbiamo superato un punto critico. Un punto di non ritorno che genera diversi cosiddetti cicli di feedback: reazioni a catena auto-rinforzanti, spesso irreversibili. E dato che

all'ecosistema locale manca completamente l'abilità di adattarsi alla nuova realtà, le conseguenze diventano estremamente visibili.

Un albero dopo l'altro viene attaccato dal coleottero, e muore poco tempo dopo.

Inutile dire che gli effetti sull'ambiente locale sono disastrosi.

Ma, sfortunatamente, ciò che accade nelle Montagne Rocciose Canadesi non rimane nelle Montagne Rocciose Canadesi. **Questi meccanismi sono globali.**

## Capitolo 6: Punti critici

Il giorno successivo al mio incontro col coleottero del pino, abbiamo un appuntamento con il glaciologo John Pomeroy. Il suo team di ricercatori dell'Università di Saskatchewan si è offerto di portarmi sul ghiacciaio Athabasca.

Lungo il cammino che porta al ghiacciaio ci sono cartelli posti ai lati del sentiero. Ogni segnale indica un anno diverso. John si ferma e ne indica uno con scritto 1982. “Ciò significa che qui è dove arrivava il ghiacciaio in quell’anno.”

Sembra piuttosto strano, dato che lì vicino non c’è traccia di ghiacciaio.

“È stato più o meno in quel periodo che ho iniziato a lavorare qui,” continua. “Da allora ho visto con i miei stessi occhi il ghiacciaio scomparire, metro dopo metro.”

A causa del riscaldamento globale, il ghiacciaio Athabasca è retrocesso di 1,5 km negli ultimi 125 anni e ha perso metà del suo volume. **Secondo le ultime stime, si sta attualmente ritraendo di 5 metri ogni anno.**

Riprese con la BBC nel Glacier National Park, ad ottobre 2019. (Foto da Greta Thunberg)



Mi hanno detto di indossare ogni indumento caldo che possiedo, visto che i venti catabatici - che si formano sui ghiacciai - possono essere spietati. E non esageravano. Una volta saliti sul ghiaccio, diventa quasi impossibile avanzare, ancora peggio stare in piedi dritti. C'è una pesante nevicata in passaggio, che ci ricorda che il lungo inverno canadese sta per arrivare in tutta la sua forza nei prossimi giorni.

Avanziamo con fatica nei nostri stivali presi in prestito, usando bastoni da sci per reggerci in equilibrio. Quando raggiungiamo un posto che John considera abbastanza avanti, si ferma, si toglie lo zaino e inizia a tirar fuori la sua strumentazione. Fa le misurazioni mentre spiega ad ogni passo il procedimento.

Poi inizia a scalpellare nel ghiaccio. Ne stacca un pezzo e me lo dà.

“Se guardi attentamente, vedi che è pieno di piccoli punti neri. Quella è fuliggine,” dice.

Da dove viene la fuliggine?, chiedo.

“Viene dagli incendi che bruciano qui ogni anno. I boschi perdono un sacco della loro resistenza negli incendi perché ci sono tantissimi alberi morti in tutta la foresta che diventano come legna da ardere.”

Capisco che si riferisce agli alberi che ho visto ieri.

“Quando c'è così tanta fuliggine, allora l'intero ghiacciaio diventa grigio,” continua. “E visto che una superficie scura assorbe più calore di una bianca, significa che il ghiacciaio si scioglierà ancora più velocemente. È un ciclo di feedback. Una parte di una reazione a catena.”

Chiedo se questo ghiacciaio possa essere salvato o no. Scuote la testa.

“No, questo ha già passato il suo punto critico e non c'è niente che possiamo fare. Stimiamo che - insieme a innumerevoli altri ghiacciai -

scomparirà del tutto prima della fine del secolo. I ghiacciai del mondo sono chiamati la terza calotta polare. **Immagina tutte le persone che dipendono da questi ghiacciai come fonte di acqua potabile.** E come se non fosse abbastanza, adesso ci siamo abituati (e costruito le nostre infrastrutture attorno) a un flusso d'acqua molto consistente, visto che il processo di fusione è stato ovviamente molto maggiore del normale. Ciò renderà ancora più difficile per noi riorganizzarci quando inizierà a seccarsi del tutto.”

Quante persone dipendono dai ghiacciai di quest'area per la loro acqua potabile?, chiedo.

“L'intero Nord America occidentale,” risponde. “Ma lo stesso processo sta accadendo in tutto il mondo. Le Ande, le Alpi. E soprattutto in Asia dove due miliardi di persone dipendono dal naturale processo di scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya per la sopravvivenza.”

Quindi, in breve: la temperatura aumenta, il dannoso coleottero del pino sopravvive all'inverno e aumenta drammaticamente la sua popolazione. Gli alberi muoiono e fungono da combustibile che intensifica ulteriormente gli incendi. La fuliggine di questi incendi rende la superficie dei ghiacciai più scura e il processo di scioglimento diventa ancora più rapido.

**Questo è un classico esempio di reazione a catena rinforzante,** che di per sé è solo una piccola parte di un paradigma olistico molto più vasto, connesso alle nostre emissioni di gas serra.

Ci sono innumerevoli altri punti critici e reazioni a catena. Alcuni non si sono ancora verificati, altri sono già divenuti realtà. Per esempio il rilascio del metano dovuto alla degradazione del permafrost o altri fenomeni collegati alla deforestazione, alla morte delle barriere coralline, all'indebolimento o cambiamento delle correnti oceaniche, alla crescita delle alghe sul ghiaccio dell'Antartide, all'aumento delle temperature degli oceani, a variazioni negli andamenti monsonici e così via.

Un altro fattore trascurato è il riscaldamento addizionale già integrato ma nascosto dall'inquinamento tossico dell'aria; ciò vuol dire che una volta terminato di bruciare i combustibili fossili, possiamo aspettarci di vedere un ulteriore riscaldamento già insito, forse fino a 0,5 - 1,1°C.

È tutto parte di un'infinita catena di eventi che si innesca costantemente, creando altri eventi. Ed altri eventi. Ed altri eventi ancora. **Sembra non finire mai.**

## Capitolo 7: Paradise

Il muro è completamente coperto da tanti poster. Ognuno è la foto di un animale. Cani, gatti, conigli. Su ognuna c'è un grande titolo con la parola SMARRITO. Su una manciata c'è scritto a mano TROVATO sull'immagine, ma per la maggior parte resta solo la scritta SMARRITO.

Il muro appartiene alla scuola primaria locale della città di Paradise, in California. L'8 Novembre 2018 Paradise è stata quasi completamente distrutta da un devastante incendio. Le foto sul muro della scuola rappresentano tutti gli animali domestici andati dispersi nell'incendio. Questo muro è diventato un posto in cui i padroni hanno mostrato collettivamente la loro ultima speranza di trovare i propri animali vivi. Ma, inutile dirlo, la maggior parte di questi animali rimarrà SMARRITO.

L'incendio a Paradise ha distrutto quasi 19.000 edifici. 85 persone hanno perso la vita, escludendo altre cause di morte in seguito all'incendio. Prima dell'incendio 27.000 persone abitavano a Paradise. Oggi il numero è sceso a circa 2.000. **La città è diventata un simbolo di come la crisi climatica ci stia colpendo già oggi nel nord del mondo.**

La California ha sempre avuto una stagione naturale di incendi, così come l'Australia, il Brasile e molti altri luoghi. Ma negli ultimi anni questa stagione è diventata molto più lunga e gli incendi si sono fatti più frequenti e devastanti. Le temperature più alte, le piogge più scarse e i venti più forti sono alcuni dei fattori del cambiamento che insieme hanno creato una combinazione letale per quanto riguarda gli incendi.

Camminare per Paradise è quasi come essere in una città fantasma. Sono qui con la BBC per parlare con uno dei sopravvissuti all'incendio del 2018. Ci fa da guida nella zona che era il suo quartiere. Indica luoghi vuoti e ci dice cosa c'era prima. Case e giardini, nei lussureggianti e verdi sobborghi della città.

“Quella era un’auto,” dice e indica una massa di metallo, che giace su un vialetto bruciato. La temperatura nell’incendio è diventata a tratti così elevata che le macchine hanno finito per sciogliersi. Improvvisamente si ferma.

“Questa era casa mia.” Guarda un campo aperto come se ci fosse ancora una casa in piedi. **È quasi come se avesse un’allucinazione, visto che tutto ciò che rimane è una cassetta della posta e i resti della rete elettrica e dei tubi di scarico, che spuntano dal terreno rosso.**

Il fatto che la crisi climatica stia già colpendo le persone qui ed oggi non è di certo una novità. Anche se potrebbe sembrarlo qualche volta, a giudicare dal tenore dei discorsi.



Sentiamo spesso che dobbiamo agire per il bene dei nostri figli. Che le condizioni di vita in futuro diventeranno significativamente peggiori se non agiamo subito. E questo è ovviamente vero. **Ma sembra che continuiamo a dimenticarci che un gran numero di persone nel mondo sta già morendo oggi.** E con questo non intendo principalmente posti come la California.

Coloro che sono e saranno colpiti maggiormente sono gli stessi di gran parte delle altre crisi. I più poveri e i più vulnerabili. Coloro che soffrono già per altre ingiustizie. Ovverosia, le persone nei Paesi in via di sviluppo, e soprattutto le donne e i bambini. Visto che sono coloro che hanno meno risorse, che vivono nelle parti più vulnerabili della società globale.

L'ONU prevede che entro l'anno 2050 ci saranno fino a 1 miliardo di rifugiati climatici nel mondo. Mi domando, cosa deve succedere ancora per iniziare ad affrontare questi problemi e a porci le domande scomode?

**In Svezia viviamo abitualmente come se disponessimo di 4,2 pianeti Terra.** La nostra impronta di carbonio annuale è approssimativamente 11 tonnellate di CO<sub>2</sub> a persona, se includiamo il consumo. Paragonato alle 1,7 tonnellate pro capite dell'India, o alle 0,3 tonnellate del Kenya.

In media le emissioni di CO<sub>2</sub> di un singolo svedese equivalgono annualmente a quelle di 110 persone del Mali, nell'Africa occidentale. Quindi se è vera l'affermazione - gettonata nelle società occidentali - secondo cui "ci sono troppe persone al mondo", questo non dovrebbe riferirsi solo a noi stessi nel nord del globo, che viviamo vite con emissioni di carbonio estremamente alte? Anziché alla vasta maggioranza della popolazione globale che vive già entro i limiti planetari.

**Ma la mia esperienza da tutti questi discorsi è che portano solo alla ricerca di ulteriori scuse per continuare a vivere la vita insostenibile che riteniamo essere un nostro diritto.**

La crisi climatica e della sostenibilità non è una crisi equa. Coloro che saranno colpiti maggiormente dalle sue conseguenze sono spesso quelli che hanno fatto di meno per causare il problema in origine.

L'aspetto di equità globale e della giustizia climatica costituiscono il cuore stesso dell'Accordo di Parigi. I Paesi sviluppati hanno firmato in quanto leader e guida in questa impresa.

Lo scopo sarebbe di permettere alle persone nei Paesi in via di sviluppo di avere una possibilità di aumentare i loro standard di vita e costruire alcune delle infrastrutture che abbiamo già nei Paesi industrializzati. Come strade, ospedali, scuole, elettricità, fognature e acqua potabile pulita.

Dopo la nostra visita a Paradise, torniamo in auto e ci dirigiamo verso la costa. Ci è stato offerto di pernottare in una piccola casa in un vigneto. Ma improvvisamente squilla il telefono e scopriamo che l'intero vigneto è bruciato al suolo negli incendi che attualmente stanno colpendo le aree vinicole della California.

Guidiamo verso San Francisco. **Mentre scende la sera, il cielo notturno diventa rosso e si sente l'odore del fumo degli incendi.**

## Capitolo 8: I media

“Aspetta, fammi registrare l’intervista.”

Il giornalista prende il suo iPhone dalla tasca della sua giacca fin troppo leggera. È una giornata nuvolosa e ghiacciata sulla piazza Mynttorget, nel centro storico di Stoccolma. Ma come ogni altro venerdì, io e qualche dozzina di altre persone siamo raggruppati qui per manifestare di fronte al Parlamento svedese. Fa un po’ freddo a stare qui per sette ore di fila, col vento, a un paio di gradi sotto lo zero.

Preme “registra” e alza il telefono verso di me.

“Quindi perché scioperi?” chiede.

Sciopero affinché la crisi climatica venga presa sul serio e trattata come una crisi.

“Sì, ma cosa stai chiedendo ai politici di fare?”

Voglio che ascoltino e agiscano in base alla scienza, che facciano quello che hanno promesso nell’Accordo di Parigi e trattino la crisi come una crisi.

**Intuisco di non avergli dato la risposta che voleva.**

“Sì, ma cosa nello specifico?”

Quando allora inizio a parlare del nostro budget di CO<sub>2</sub>, ci rinuncia e mi interrompe. Sa già che non potrà usare niente di quello che gli sto dicendo nel suo articolo. Le persone cercano qualcosa di semplice e concreto, e vogliono che io mi mostri ingenua, arrabbiata, infantile ed emotiva. Questa è la narrativa che vende, che attira più clic.

“Ma ehm,” continua, “come facciamo a risolvere questo problema del clima?”



Thunberg ed altri attivisti durante il vertice COP25 a Madrid, a dicembre 2019. (Foto: Evgenia Arbugaeva per TIME)

Solo il fatto che questa domanda venga rivolta continuamente a me - un'adolescente - è assurdo. Ma non tanto assurdo quanto il fatto che l'emergenza climatica ed ecologica venga ridotta a un "problema" che deve essere "risolto". Che sia vista come un "argomento importante" tra altri "argomenti importanti".

Naturalmente io non so come risolveremo la crisi climatica. Il fatto è che nessuno lo sa. Non c'è una magica invenzione o un piano politico che risolverà tutto. Perché come si risolve una crisi? Come si risolve una guerra? Come si risolve una pandemia senza un vaccino?

L'unico modo è di trattare la crisi climatica come si tratterebbe una qualsiasi altra crisi. Incontrarci, riunire tutti gli esperti, mettere ogni cosa da parte e adattarci alla nuova realtà. Agire con tutta la velocità e la risolutezza che la situazione ci permette.

Se per esempio non c'è un vaccino disponibile per una malattia, si investono tutte le risorse a disposizione per svilupparne uno il prima possibile, mentre contemporaneamente si prende ogni altra misura possibile. **In una crisi si agisce anche se non si sa esattamente quale sarà la soluzione al problema.**

In una crisi non c'è tempo per aspettare risposte specifiche e dettagli. Perché le soluzioni devono essere trovate nel corso della risposta.

In una crisi si devono mettere tutte le carte sul tavolo e ragionare a lungo termine e in modo olistico. La crisi climatica non ha un vaccino. Dobbiamo ammettere che non sappiamo come la risolveremo. Perché se l'avessimo saputo, allora non sarebbe mai diventata una crisi.

In molti affermano che le persone capiscono ma reprimono il pieno significato della crisi climatica, perché il messaggio è troppo deprimente e troppo difficile da accettare. Ciò significherebbe che continueremo a fare come sempre, nonostante siamo pienamente consapevoli delle conseguenze devastanti delle nostre azioni. Ma questo mi rifiuto di crederlo, perché significherebbe che noi umani siamo malvagi.

La mia esperienza invece è che le persone capiscono molto meno del cambiamento climatico di quanto si pensi. Se c'è una cosa che ho imparato dal viaggiare nel mondo è che il livello di conoscenza e consapevolezza è praticamente inesistente.

**Ho conosciuto molte delle persone più potenti al mondo, e anche tra loro quasi tutti mancano anche della conoscenza più basilica.** Quindi se le persone non sono consapevoli, di chi è la colpa che il messaggio non arrivi?

Al reporter sulla Mynttorget sta scadendo il tempo, sa che la batteria del suo telefono non durerà ancora molto con quel freddo.

“Ma chi è davvero Greta?” chiede. “Penso che le persone vogliano conoscere Greta.”

Non è importante, rispondo. Questo non ha niente a che fare con me. Non sono affatto interessante. Non sto facendo questo perché voglio diventare famosa o popolare o avere follower sui social media.

**“Lo faccio solo perché nessun altro sta facendo niente.”**

## Capitolo 9: Traversata dell'Atlantico

Sono le sei del mattino del 13 novembre 2019. Le TV nella hall dell'hotel a Hampton, in Virginia, mostrano a ripetizione le allerte meteo. Lungo tutta la costa orientale nordamericana, dalla Florida alla Nuova Scozia, infuriano tempeste violente.

Entriamo in macchina con lo striminzito bagaglio che ci è rimasto. Fuori è buio pesto e in macchina è ancora gelido. Rob Liddell, un documentarista della BBC, e la velista Nikki Henderson sono seduti dietro. Nikki scorre gli ultimi aggiornamenti meteo sul suo telefono. Rob ha la videocamera in spalla e ci guarda attraverso l'obiettivo.

All'interno dell'auto c'è un silenzio di tomba. Si sentono solo i ripetuti sospiri e gemiti di Nikki. **Dopo quella che sembra un'eternità scuote la testa, mette giù il telefono e dice "Wow ragazzi, ci aspetta un traversata tosta".**

"Ma andiamo, no?" chiede mio padre, un po' preoccupato.

"Certo" risponde Nikki.

Rob cerca di farmi delle domande per tentare una specie di intervista, ma non sono proprio dell'umore giusto.

Un'ora dopo salpiamo dal molo. Superiamo la bocca del porto in direzione della baia di Chesapeake e salutiamo tutte le persone e le troupe televisive che si sono radunate sul molo circostante. C'è un forte vento proveniente da nord-ovest. Sul ponte le temperature gelide della scorsa notte hanno trasformato tutte le pozzanghere in spessi strati di ghiaccio. Nevica. Issiamo le vele e ci dirigiamo verso il mare aperto. Verso il faro. Verso l'oceano. Verso l'Europa. Verso il Portogallo. Verso la stazione centrale di Stoccolma.

## **Non si attraversa l'oceano Atlantico settentrionale a novembre.**

Alla fine di settembre arrivano le tempeste, e la stagione si chiude fino a primavera. Naturalmente non avevo previsto che andasse così. Ma il vertice della COP25 dell'ONU, dove ero diretta, è stato improvvisamente spostato da Santiago a Madrid, il che significava che avevo viaggiato per mezzo mondo nella direzione sbagliata. Dovevo trovare una soluzione.

Considero ogni possibile opzione. I dirigibili Zeppelin, un aeroplano a energia solare e persino navigare attraverso l'Oceano Pacifico e poi prendere la ferrovia trans siberiana per arrivare a casa. Il risultato più probabile, tuttavia, è quello di rimanere da qualche parte nel Nord America per l'inverno.

Centinaia di persone si mettono in contatto e vogliono aiutare, ma pochissime hanno davvero qualcosa di concreto da offrire. Il governo francese e il governo spagnolo mi contattano e mi assicurano che mi aiuteranno a trovare un modo. Tuttavia non è molto chiaro cosa intendono fare.

Due compagnie aeree nordiche mi inviano un'e-mail offrendo di organizzare un volo usando *"il 50% di carburante sostenibile e poi utilizzando il restante 50% su un altro volo, in modo che, sommati, diventi un volo al 100% privo di combustibili fossili"*. Come se i biocarburanti fossero sostenibili.



Partenza dagli USA a bordo del catamarano La Vagabonde, a novembre 2019. (Foto: Eva O'Leary per TIME)

Se non fossi stata chi sono, probabilmente mi sarei fatta dare un passaggio su una nave merci, dato che loro - a differenza degli aerei e delle navi da crociera - non dipendono dai passeggeri paganti. Ma tutto quello che faccio e dico viene alterato e capovolto, il che porta a derisione, complottismo e coordinate campagne di odio. Il che a sua volta porta a minacce di morte contro di me e la mia famiglia. **E questo accumulo di odio e minacce è molto più rischioso di tutte le tempeste del mondo.**

Poi, improvvisamente, una notte in cui mi trovo in albergo a Savannah, in Georgia, squilla il telefono. Sono Riley ed Eleya, una coppia di giovani YouTubers australiani che si sono offerti. Vivono sul loro catamarano con il figlio Lenny, di un anno, e fanno il giro del mondo a vela, senza una rotta programmata. Propongono di portarci in Europa.

Sulla barca, ci dirigiamo verso sud così da ritrovarci in un certo lasso di tempo in una posizione strategicamente sicura, lontano da una tempesta, per poter poi raggiungere in modo più sicuro un'altra posizione ed evitare la prossima grande tempesta. E poi la prossima, e la prossima, e la prossima, e la prossima ancora. I sistemi di bassa pressione che stanno attraversando l'Atlantico settentrionale in questo momento sono enormi. Durante il giorno abbiamo raffiche che arrivano fino a 60 nodi, e alcune notti le tempeste elettriche sono così violente che si vedono scintille nell'acqua. Teniamo tutti i dispositivi elettronici nel forno per evitare che vengano distrutti dai fulmini.

Siamo completamente nelle mani dei meteorologi che ci aiutano, inviando aggiornamenti meteo e raccomandazioni diverse volte al giorno. Siamo molto fortunati ad avere a bordo anche Nikki, una velista professionista. Cento miglia nautiche nella posizione sbagliata possono fare la differenza tra vita e morte in questo periodo dell'anno e con questa barca. Bisogna semplicemente fidarsi ciecamente dei dati e degli esperti.

Io, mio padre, Nikki, Elayna, Riley e Lenny siamo soli nel mezzo dell'Oceano Atlantico. **Siamo in balia della natura e dobbiamo agire di conseguenza.** Dobbiamo essere in grado di prenderci cura di noi stessi se qualcosa va storto.

Quando ti trovi a una settimana di distanza dal porto più vicino non corri rischi inutili. Per esempio, non accendi un fuoco sul ponte se senti freddo, non getti scorte limitate di cibo o le attrezzature necessarie nel mezzo dell'oceano. Tieni sempre d'occhio l'orizzonte e non lasci spazio ad illusioni. A bordo siamo guidati dal buon senso, lo stesso buon senso che dovrebbe esistere ovunque.

**Siamo una civiltà isolata nel mezzo dell'universo.** Lo spazio è il nostro oceano e il pianeta è la nostra barca. La nostra sola e unica barca.

## Capitolo 10: Greenwashing

Quindi cosa dobbiamo fare per evitare una catastrofe climatica oltre ogni controllo umano?

Questa è la domanda del nostro tempo. È una domanda che si pongono persone di ogni schieramento politico in tutto il mondo.

Ma se la domanda fosse stata formulata in modo sbagliato? **E se fosse piuttosto “cosa dovremmo smettere di fare per evitare una catastrofe climatica”?**

Quest'anno - il 2020 - la curva delle emissioni deve essere piegata fortemente verso il basso se vogliamo avere ancora una piccola possibilità di raggiungere gli obiettivi che i leader mondiali hanno concordato. E poi, ovviamente, non sarà sufficiente la riduzione temporanea e casuale delle emissioni di gas serra, avvenuta per fermare una pandemia.

Un malinteso comune riguardo la crisi climatica è che la gente pensa che sia necessario ridurre le nostre emissioni. Ma il fatto è che per mantenere quanto promesso nell'accordo di Parigi, una riduzione non sarà sufficiente. Dovremo raggiungere l'azzeramento delle emissioni entro un paio di decenni, per poi passare rapidamente a tassi negativi, alla diminuzione di CO<sub>2</sub> in atmosfera.

In generale, ci sono tre modi per ridurre le emissioni - oltre al più ovvio, ovvero sostituire l'attuale energia fossile con energie rinnovabili, come quella solare e quella eolica.

Il modo numero uno è quello delle soluzioni tecniche. Tecniche con le quali si cattura e si immagazzina la CO<sub>2</sub> alla fonte di emissione o direttamente dall'aria. Il problema in questo caso, però, è che le emissioni devono essere drasticamente ridotte da subito, e queste tecniche non esisteranno in maniera minimamente sufficiente in un futuro prossimo.

Questi impianti sono ancora dei prototipi. Credetemi, ho visitato di persona due degli impianti più importanti al mondo.

La seconda alternativa è quella di utilizzare la capacità della natura stessa di assorbire e immagazzinare il carbonio, cosa che oggi viene spesso scambiato per piantare alberi e basta. Nonostante il fatto che, il più delle volte, il modo più efficiente è semplicemente lasciare le foreste e gli habitat naturali così come sono.

Secondo Global Forest Watch, un'area di foresta delle dimensioni di un campo da calcio viene disboscato ogni secondo. Cioè ogni secondo di ogni ora di ogni giorno. Nessun piantare alberi riuscirebbe a compensare questo fatto. E anche se decidessimo miracolosamente di chiudere l'intera industria forestale e di utilizzare tutto lo spazio disponibile al mondo per piantare alberi, ciò compenserebbe comunque solo qualche anno di emissioni ai tassi attuali.

La terza opzione è l'unico metodo che è disponibile e a misura già oggi. Ed è semplicemente smettere di fare alcune cose. Ma è anche l'alternativa che la gente sembra trovare meno realistica. **Il solo pensiero di essere in una crisi dalla quale non si può uscire comprando, costruendo o investendo, sembra creare una sorta di corto circuito mentale collettivo.**

Poi c'è naturalmente un quarto modo di fare. Ed è la procedura che senza dubbio è stata la più fruttuosa finora, quando si tratta di ridurre le emissioni. È quello che chiamo "contabilità creativa". Astenersi semplicemente dal riportare le emissioni, o spostarle da qualche altra parte. Spazzare sistematicamente le cose sotto il tappeto, mentire, e dare la colpa a qualcun altro.

Il mio paese, la Svezia, è un esempio da manuale. Nel nostro caso questa strategia significa che sulla carta oltre la metà delle nostre emissioni semplicemente non esistono.



Greta Thunberg con sostenitori e giornalisti all'arrivo a Lisbona, a dicembre 2019. (Foto: Evgenia Arbugaeva per TIME)

Anno dopo anno alle persone al potere viene permesso di comparire sui media a sostenere, senza contraddittorio, che le emissioni di gas serra della Svezia sono diminuite del 20-30% dal 1990. Ma la verità è che non sono diminuite affatto, se si includono i consumi e l'aviazione e i trasporti per nave internazionali. **E ovvio che le statistiche sembrano molto migliori se decidi semplicemente di non contare tutto.**

Ma non si tratta solo della Svezia. Lo stesso approccio viene utilizzato praticamente da tutti nella parte più prospera del mondo. Che si tratti dell'UE, di singoli stati, regioni, città o imprese.

Abbiamo solo spostato le nostre fabbriche in diverse parti del mondo dove la manodopera costa meno - e così facendo abbiamo anche spostato una parte significativa delle nostre emissioni all'estero. E naturalmente questa è una soluzione molto conveniente per il nord del mondo, ma poiché alla biosfera non interessano né i confini né le parole al vento, la realtà poi è un'altra.

**Ma il vero problema è che quando si tratta di emergenza climatica ed ecologica le persone al potere oggi possono dire**

**praticamente tutto quello che vogliono.** È quasi garantito che non gli verrà posta alcuna domanda volta ad indagare.

Ad esempio, viene ancora concesso che sia la questione dell'energia nucleare a dominare l'intero dibattito sul clima, anche se la scienza ha concluso che potrà essere - anche nella migliore delle ipotesi - solo una parte molto rischiosa, costosa e piccola di una soluzione olistica molto più ampia.

C'è ogni libertà di acclamare risultati impossibili, da derivare tramite investimenti cosiddetti verdi, senza dover mai spiegare come sia realmente fattibile, o cosa significhi il termine "verde". Parole come verde, sostenibile, "zero netto", "rispettoso dell'ambiente", biologico, "neutro per il clima" e "privo di combustibili fossili" sono oggi talmente abusate e annacquate che hanno praticamente perso tutto il loro significato. Possono sottintendere tutto, dalla deforestazione all'aviazione, all'industria della carne e dell'automobile.

Di fondo, dato il livello generale di consapevolezza pubblica così basso, si può farla franca dicendo qualsiasi cosa. Nessuno deve mai dar conto delle proprie affermazioni. È come fosse un gioco. Il più bravo a confezionare e vendere il proprio messaggio vince. E siccome la verità è scomoda, impopolare e non redditizia, la verità non ha molte chances.

**Etica, verità, pensiero a lungo termine e olistico sembrano non significare nulla per noi.** I re sono nudi. Senza eccezione. Scopriamo che tutta la nostra società è una sorte di grande ritrovo nudista.

## Capitolo 11: La pandemia

L'anno scorso, quando sono andata a Davos, ho dormito in una tenda a 18°C sotto zero. Quest'anno gli organizzatori hanno detto che per motivi di sicurezza dovevo soggiornare in un hotel.

La notte prima dell'inizio della conferenza mi è venuta l'influenza. Quindi è stato un sollievo non dormire in tenda. Devo cancellare la maggior parte degli eventi che avevo in agenda, cosa che in realtà non mi dispiace affatto, perché trovo che gli incontri e gli eventi sociali che non portano da nessuna parte siano per lo più solo una perdita di tempo.

Quindi il mio soggiorno è abbastanza rilassante, ma oggi dovrei trascinarvi fuori dalla porta per un incontro con la presidente della Svizzera. Dopodiché annuncerò i miei progetti di un viaggio in Cina. Ho appena ricevuto l'invito ufficiale a parlare alla conferenza del World Economic Forum che molto probabilmente si terrà a Shenzhen, in Cina, all'inizio di giugno. **Visitare la Cina è una cosa che volevo fare da molto tempo, e ora finalmente sta per accadere, cioè se il governo cinese mi lascerà entrare nel paese.**

Thunberg all'arrivo a Madrid per l'ultimo vertice COP a ridosso del 2020. (Foto: Evgenia Arbugaeva per TIME)



Ma proprio quando sto per uscire dalla porta, la presidente svizzera annulla l'incontro, perché è dovuta ritornare immediatamente a Zurigo per partecipare a una riunione d'emergenza. A quanto pare, gli sviluppi intorno al nuovo virus scoperto in Cina stanno creando grande preoccupazione.

**Questa è stata la mia prima introduzione alla crisi del coronavirus.** Metto immediatamente da parte il mio progetto di visitare la Cina. Diventava sempre meno possibile recarsi in Cina questa primavera. Decido invece di organizzarmi per rispondere ad altri inviti, di prendere la ferrovia trans-siberiana passando per Vladivostok verso la Corea del Sud e il Giappone. Ma con l'aggravarsi della situazione devo chiaramente abbandonare anche questi progetti.

Così uso le settimane successive per viaggiare in Europa, continuando a collaborare al documentario della BBC. Visitiamo Jokkmokk, Londra, Yorkshire, Zurigo e il Parlamento europeo. Sciopero ad Amburgo, Bristol e Bruxelles. È inizio marzo 2020 e il mondo sta per essere completamente capovolto. Questo fine settimana erano previsti grandi scioperi per il clima in Francia. Ma il mondo ha superato un punto critico. Ciò che era indiscutibile la settimana precedente, d'un tratto è diventato impensabile.

Nel movimento Fridays For Future decidiamo di cancellare tutto, senza esitazioni. La gente sta morendo. In molti stanno perdendo i propri familiari, i propri cari e la propria stabilità economica. Le conseguenze di questa pandemia sono catastrofiche. Una crisi è una crisi, e in una crisi



**gretathunberg** • Segui già  
Jokkmokk

**gretathunberg** School strike week  
77. Jokkmokk! #climatejustice  
#fridaysforfuture #climatestrike  
#schoolstrike4climate  
#indigenousrights

24 sett.

7 FEBBRAIO

Aggiungi un commento... **Pubblica**

tutti noi dobbiamo fare qualche passo indietro e agire ognuno per il bene dell'altro e della nostra società. In una crisi ci si adatta e si cambia il proprio comportamento. E in effetti, questo è ciò che fa il mondo, in tempo record.

### **Ma cos'è che ha reso possibili questi cambiamenti strutturali a livello globale in poche ore?**

A farci agire così rapidamente durante questa pandemia di coronavirus, sono state la speranza e l'ispirazione? La cosa che la maggior parte degli esperti di comunicazione e dei redattori di giornali hanno affermato essere l'unica via per creare un cambiamento. O forse è stato qualcos'altro?

Non c'è niente di positivo nella crisi del coronavirus dal punto di vista del clima. I cambiamenti apportati alla nostra vita quotidiana a causa del COVID-19 hanno ben poca somiglianza con l'azione necessaria per il clima.

La tragedia del coronavirus non ha ovviamente effetti positivi a lungo termine sul clima, a parte una sola cosa: l'intuizione di come si dovrebbe percepire e trattare un'emergenza. Perché la crisi del coronavirus ci ha visto agire improvvisamente e con la forza necessaria.

Ogni giorno hanno luogo incontri internazionali di emergenza. Dal nulla appaiono magicamente salvataggi finanziari astronomici. Gli eventi cancellati e le dure restrizioni fanno sì che le persone cambino il loro comportamento e il loro approccio alle cose da un giorno all'altro.

I media si trasformano totalmente, mettono in attesa tutte le altre cose e parlano quasi esclusivamente di coronavirus, con conferenze stampa giornalieri e copertura in diretta 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Tutte le componenti della società si uniscono e i politici mettono da parte i loro diversi punti di vista e collaborano per il bene di tutti. Beh, forse non tutti e non proprio ovunque.

**Ma in generale, le persone al potere, dalla politica all'economia e alla finanza improvvisamente affermano che faranno tutto il necessario, perché “non si può mettere un prezzo a una vita umana”.**

Queste parole e questo modo di trattare la crisi aprono una dimensione completamente nuova. Perché vedete, secondo l'OMS, ogni anno almeno 7 milioni di persone muoiono per malattie legate all'inquinamento atmosferico. In quel caso, a quanto pare, si tratta di persone alle quali non esitiamo di dare un prezzo. Solo perché muoiono per cause sbagliate, e nelle parti sbagliate del mondo.

Durante la pandemia di coronavirus i decisori politici ripetono che dobbiamo “ascoltare la scienza e gli esperti”. Ebbene, secondo i maggiori scienziati ed esperti mondiali in materia di biodiversità, la pandemia sarà probabilmente seguita da malattie ancora più letali e distruttive, a meno che non fermiamo l'incessante distruzione degli habitat naturali.

Ma non sono questi gli scienziati ed esperti a cui quei politici riferiscono.  
**Perché la sostenibilità a lungo termine non può trovare posto nei sistemi economici e politici odierni.**

## Capitolo 12: La speranza

All'indomani della crisi del coronavirus ci sono molti che sostengono che dobbiamo sfruttare questa situazione come un'opportunità. Che quando riavvieremo l'economia dovremo adottare un cosiddetto "piano di ripresa verde". E naturalmente è estremamente importante investire il nostro patrimonio in progetti sostenibili, energie rinnovabili, soluzioni tecniche e ricerca. **Ma non dobbiamo credere nemmeno per un secondo che sarà anche solo vicino a ciò che è effettivamente necessario.** O che i cosiddetti obiettivi fissati oggi siano sufficienti.

Se tutti i Paesi dovessero effettivamente procedere con le riduzioni delle emissioni che si sono posti come obiettivi, ci troveremmo comunque di fronte a un aumento catastrofico della temperatura globale di almeno 3-4 gradi. Le persone al potere oggi hanno quindi praticamente già rinunciato alla possibilità di consegnare un futuro dignitoso alle prossime generazioni. Rinunciato senza averci nemmeno provato.

Sembra terribile, lo so. **Ma in realtà è anche peggio.** Perché anche se volessero agire in linea con ciò che è necessario - cosa che per la verità a volte accade - non possono. E questo perché siamo bloccati da contratti e accordi commerciali già scritti.

È semplice matematica.

Il Production Gap Report delle Nazioni Unite mostra che la sola produzione di combustibile fossile prevista a livello mondiale entro il 2030 rappresenta il 120% in più di quanto sarebbe compatibile con l'obiettivo di 1,5°C. I conti non possono tornare.

Quindi, per poter evitare una catastrofe climatica, dobbiamo rendere possibile strappare i contratti e abbandonare accordi e convenzioni esistenti, su una scala che oggi non possiamo nemmeno provare ad immaginare.

E già solo questo richiede un modo di pensare completamente nuovo. Poiché questo tipo di azioni non sono politicamente, economicamente o legalmente possibili oggi. **La crisi climatica ed ecologica non può essere risolta all'interno dei sistemi politici ed economici che abbiamo.** Questa non è più un'opinione. Questo è un dato di fatto.

Capisco che tutto questo suoni scomodo e deprimente. E capisco perfettamente il motivo per cui tu, come politico o come redattore di giornale, scegli di distogliere lo sguardo. **Ma devi anche renderti conto che per noi che dobbiamo vivere con le conseguenze per il resto della nostra vita, si tratta di un lusso di cui noi non godremo mai.**

Recentemente è stato pubblicato un nuovo rapporto dagli scienziati dell'Università di Uppsala e del Tyndall Centre nel Regno Unito. Esso dimostra che i paesi ricchi come la Svezia e il Regno Unito, per rispettare i loro impegni per raggiungere l'obiettivo "ben al di sotto dei 2°C" dell'accordo di Parigi, devono ridurre le loro emissioni totali nazionali di CO<sub>2</sub> del 12-15% ogni anno, a partire da oggi.

Naturalmente non esiste al mondo un piano o "deal" di "recupero verde" che da solo possa raggiungere tali riduzioni delle emissioni. Ed è per questo che l'intero dibattito sul "green deal" rischia ironicamente di fare più danno che bene, in quanto manda il segnale che i cambiamenti necessari sono possibili all'interno delle società di oggi. Come se potessimo in qualche modo risolvere una crisi senza trattarla come una crisi. Negli ultimi due anni abbiamo visto succedere varie cose, ma dei cambiamenti e del livello di consapevolezza che serviranno ancora non c'è traccia.

Le prospettive possono sembrare buie e senza speranza, ma invece vi dico che la speranza c'è. Ed è la speranza che viene dalla gente, dalla democrazia, da voi. **Dalle persone che sempre più spesso si rendono conto dell'assurdità della situazione.** La speranza non viene dalla politica, dall'economia o dalla finanza. E questo non perché i politici o gli imprenditori siano malvagi. Ma perché ciò che serve in questo

momento sembra semplicemente troppo scomodo, impopolare e non redditizio.

L'opinione pubblica è ciò che governa il mondo libero, e l'opinione pubblica necessaria è oggi inesistente, il livello di conoscenza è troppo scarso.

Ma ci sono segnali di cambiamento, di presa di consapevolezza. Prendiamo ad esempio il movimento #metoo, Black Lives Matter o il movimento di sciopero scolastico. È tutto interconnesso. Abbiamo superato un punto di svolta sociale, non possiamo più distogliere lo sguardo da ciò che la nostra società ha ignorato per troppo tempo. Che si tratti di sostenibilità, di uguaglianza o di giustizia.

Dal punto di vista della sostenibilità tutti i sistemi politici ed economici hanno fallito. **Ma l'umanità non ha ancora fallito.** L'emergenza climatica ed ecologica non è primariamente una crisi politica. È una crisi esistenziale, completamente basata su fatti scientifici.

Le prove ci sono. I dati ci sono. Non possiamo sfuggire a questo fatto. Con la natura non scende a compromessi, non si può rinegoziare le leggi della

Giovani sostenitori di Greta Thunberg aspettano il suo arrivo a Lisbona, a dicembre 2019. (Foto: Evgenia Arbugaeva per TIME)



fisica. Quindi, o accettiamo e comprendiamo la realtà così com'è, oppure no. O avremo un futuro come civiltà, oppure no.

Fare del nostro meglio non è più sufficiente. **Ora dobbiamo fare ciò che appare impossibile.** E tocca a te, tocca a me, tocca a tutti. Perché nessun altro lo farà per noi.

---

© 2020 TIME. All rights reserved.

Traduzione a cura di FFF Italia.

<https://time.com/5863684/greta-thunberg-diary-climate-crisis/>